

## **“PRÈGOLA LA NON ME VOGLIA DEMENTICHARE”. STUDI LINGUISTICI SULLE LETTERE DI DONNE DEL RINASCIMENTO**

Roberto Vetrugno

FrancoAngeli, 2025, pp. 136  
Milano

<https://www.francoangeli.it/Libro/Pr%C3%A8gola-la-non-me-voglia-dementichare-Studi-linguistici-sulle-lettere-di-donne-del-Rinascimento?Id=29443>

Per la collana “*Vulgare latium. Lingua Testi Storia*”, dinamica palestra di diverse direttrici della linguistica e della storia della lingua italiana sotto la guida di Massimo Prada e Giuseppe Polimeni, esce questo volumetto di Roberto Vetrugno, formazione pavese alla scuola del grande Angelo Stella. Si tratta del distillato in quattro casi di studio di un’intensa attività di ricerca che l’Autore ha dedicato da una ventina d’anni al tema dell’epistolografia rinascimentale, soprattutto femminile, ricostruendo, con un lavoro insieme d’archivio, di critica dei testi e di analisi linguistica confluito in data base (AITER, IDEA), la *cortegiania* delle *donne di palazzò*, di alto e medio rango, nelle corti centro-settentrionali.

Protagoniste sono le cortigiane che il Castiglione conosce a Mantova, Milano, Ferrara e Urbino negli anni della genesi del *Cortegiano*, primo decennio del ’500, quando gli appare chiaro il ruolo della presenza femminile accanto a quella maschile nella corte: «el ragionar del corteggiano è sempre imperfectissimo et inornato, se le donne interponendovisi non gli danno parte di quella gratia, con la quale fanno perfecta et adornano la corteggiania» (*Prima redazione*, cit. a p. 24). Bisogna allora non solo contrastare la misoginia (*Lettera al Frisia in difesa delle donne*), ma costruire con esempi illustri, antichi e contemporanei, l’immagine della Cortigiana perfetta, non meno di quanto si fa col Cortigiano perfetto.

L’archivio di stato, quello di Mantova soprattutto, ha permesso a Vetrugno di documentare la scrittura epistolare delle signore che ebbero relazione con Isabella d’Este e, come fa loro dire il Castiglione, non furono di quelle che non sapessero «far altro che la cucina e filare». Ricostruite le genealogie familiari, comunque illustri, riemergono personalità vive e interessanti di donne colte, in contatto con scrittori e artisti, a loro volta in qualche caso umaniste e accademiche. Dei loro scambi epistolari si sapeva da una meritevole edizione veneziana del 1548 del Giolito (*Lettere di molte valorose donne, nelle quali chiaramente appare non esser né di eloquentia né di dottrina alli huomini inferiori*), ritoccata però linguisticamente alla maniera del Bembo. Alla fine dell’Ottocento se ne erano occupati studiosi della Scuola storica, Luzio e Renier. I testi richiedono, dunque, ormai, un recupero critico e una nuova attenzione.

Sempre partendo dall’ottica del Castiglione e dalla sua idea della lingua, Vetrugno indaga su quanto i carteggi possano dirci della realtà linguistica delle corti, eclettica e polimorfa, certo, per l’eterogeneità geografica dei cortigiani, ma ben orientata a standardizzarsi, sia sul modello del latino (senza pedanteria), sia sulla selezione di una varietà di koinè *comune* a persone ben educate e di buon gusto (senza affettazione).

La dimensione nazionale, non più solo “lombarda” e “cancelleresca”, di questa lingua esce dal primo studio, analitico, del libro, rivolto alle scritture autografe di Vittoria Colonna da una Roma divenuta epicentro della politica delle corti e specchio vivo di koinè (valeva forse ancora la pena ricordare, oltre a Giovanardi, 1998, anche Drusi, 1995 sulla “lingua cortigiana romana”).

Nel secondo studio, sul carteggio intercorso fra Isabella d'Este e la cognata Lucrezia Borgia, a parte gli idiografi, sono gli autografi delle due nobildonne a mostrare la loro adesione ad una norma linguistica comune, a dispetto dell'origine non lombarda di Lucrezia. Le lettere prolungano la conversazione in presenza delle due donne, conservandone la stilizzazione illustre, come si addice a cortigiane anche quando si raccontino fatti quotidiani o preoccupazioni di guerra.

Le lettere di Isabella con le parenti divenute regine d'Ungheria, Isabella d'Aragona, e di Polonia, Bona Sforza, offrono invece l'occasione per documentare l'espansione della lingua cortigiana italiana fuori d'Italia e con essa l'esportazione del modello della corte rinascimentale e dell'italianismo linguistico e culturale, favoriti dalla mobilità degli aristocratici e dei diplomatici, dai matrimoni misti e dalla crescente italo-filia delle corti straniere. Quelle lettere provano anche il diffondersi, nelle due direzioni, di mode e quindi di un lessico degli oggetti che inutilmente cercheremmo nelle fonti letterarie (qualche anno dopo, ce lo dirà il confronto tra il *World of Words* di John Florio e il *Vocabolario della Crusca*). Vetrugno, che già ha dedicato un lavoro lessicografico al Castiglione nel 2024, si dimostra particolarmente sensibile a questo aspetto della lingua e del transfer culturale che potrà espandersi incrociando i carteggi con gli inventari, specie quelli dotali e quelli di palazzi di corte.

L'ultimo caso di studio è rappresentato dalle lettere private, già edite dal Cian nel 1892, ma qui ripubblicate diplomaticamente e commentate, di Ippolita Torelli, giovanissima moglie del Castiglione, la quale, nonostante l'età e la provenienza provinciale (modenese), si mostra capace di gestire autonomamente la scrittura epistolare con un profilo linguistico che Vetrugno definisce da "pre-colta" e comunque non da "semi-colta" (p. 116). Ippolita non conosceva il latino, ma era stata educata su manuali e modelli di lingua scritta "usuale" (Vetrugno ricorda quelli di Antonio Tagliente e altri riportati all'attenzione da Tina Matarrese nel 1999).

La categoria dell'*ibridismo* è ormai usata con molta parsimonia (p. 121) per rilevare interferenze dialettali o idiosincratiche di poco peso nella lingua di queste scriventi che non sarebbe quindi sempre facile localizzare se non conoscessimo le loro biografie. Si è imposta invece, con tutta evidenza, negli studi degli ultimi decenni sulle fonti scritte non letterarie, la natura *italiana* della koinè cortigiana, lingua di rilievo diastratico e diafasico, usuale nella comunicazione tra persone ben educate, e distinta dal modello destoricizzato del toscano letterario. Vetrugno elenca una serie di tratti sovraregionali, anche – ma non precipuamente – fiorentini o condivisi con scriventi fiorentini, riferibili a una norma non teorizzata, ma ben esemplificata, che egli dice «inclusiva e aperta all'uso», orientata a diventare l'italiano moderno di una nazione a venire («si ha infatti l'impressione che pochi tratti del fiorentino si facciano spazio in un messaggio che ha già un tessuto linguistico 'funzionante' e del tutto funzionale alla comunicazione scritta non letteraria», p. 72). Su questa prospettiva di lungo periodo si può discutere. Non mancano del resto anche in altre tradizioni europee binarietà simili: basta ricordare l'opposizione germanica di *Umgangssprache* a *Kunstsprache* (Baggio, Taravacci, 2023).

Se le correzioni editoriali (Trovato, 2009) fanno pensare piuttosto alla soppressione della lingua cortigiana sostituita dal fiorentinismo grammaticale del Bembo dopo il terzo decennio del '500, un "italiano nascosto" (e non quello "semplice" degli illetterati, su cui Testa, 2014) continuò a vivere sottotraccia per risolvere i problemi pratici delle relazioni interpersonali tra persone socialmente affini. Gli è debitore anche il decoro delle scritture dei ceti emergenti che ne conservarono arcaismi grafici, latinismi, formule epistolografiche giunti fino a tempi recenti tanto da poterli trovare ancora nelle lettere popolari dell'alfabetizzazione di massa del tardo '800 e primo '900. Giustamente Vetrugno pone l'accento sul paradosso della quantità documentale ingente disponibile negli archivi a

fronte del poco interesse che gli storici della lingua hanno rivolto finora all'esistenza di un'italianità alternativa a quella letteraria; ancora una volta il paradosso della "lettera rubata", troppo in evidenza per essere vista?

*Serenella Baggio*

Università di Trento

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Baggio S. (1990), "Ibridismo o koinè? Il caso di Antonio da Ferrara", in Sanga G. (a cura di), *Koinè in Italia dalle Origini al Cinquecento*. Atti del Convegno di Milano e Pavia (25-26 settembre 1987), Lubrina, Bergamo, pp. 331-365.
- Baggio S., Taravacci P. (a cura di) (2023), *Lingua illustre, lingua comune*. Atti della Giornata di studi (Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia, 24 marzo 2023), Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Drusi R. (1995), *La lingua cortigiana romana: note su un aspetto della questione cinquecentesca della lingua*, Il Cardo, Venezia.
- Giovanardi C. (1998), *La teoria cortigiana e il dibattito linguistico nel primo Cinquecento*, Bulzoni, Roma.
- Matarrese T. (1999), "Alle soglie della grammatica: imparare a leggere (e a scrivere) tra Medioevo e Rinascimento", in *Studi di grammatica italiana*, XVIII, pp. 233-256.
- Testa E. (2014), *L'italiano nascosto. Una storia linguistica e culturale*, Einaudi, Torino.
- Trovato P. (2009), *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, UnifePress, Ferrara.
- Vetrugno R. (2024), *Lessico cortigiano. Glossario delle lettere di Baldassarre Castiglione*, I libri di Emil, Bologna.

